



RAPPRESENTANZE SINDACALI AZIENDALI BANCO DI NAPOLI REGGIO CALABRIA

OGNUNO SI ASSUMA LE PROPRIE RESPONSABILITA'

Pur riconoscendo all'azienda la facoltà di adottare sul territorio le scelte che ritiene più adeguate al raggiungimento dei risultati, è pieno diritto delle OO.SS. mettere in evidenza gli impatti negativi che queste scelte determinano sulle condizioni lavorative dei colleghi e in termini di malcontento della clientela.

Denunciamo che negli ultimi anni sulla piazza di Reggio Calabria sono state compiute delle scelte davvero incomprensibili e che riteniamo responsabili della disastrosa situazione in cui versano le filiali della città, riguardo le strutture, l'organizzazione del personale, il servizio alla clientela,...

Riper corriamo alcune di queste scelte : nel 2009 si decide la mega ristrutturazione della filiale ex Comit di Corso Garibaldi 375, per creare una filiale grande a 100 metri dalla Sede di Via Miraglia. I lavori durati oltre un anno ed eseguiti - come al solito - senza interrompere l'operatività della filiale, hanno creato notevoli disagi nonché rischi per la salute sia dei colleghi che della clientela. Esperienze successive hanno dimostrato che si poteva benissimo spostare l'operatività di cassa (quella che genera la maggior parte del traffico di clienti) nelle filiali limitrofe ed eseguire i lavori con minori disagi per lavoratori e clienti, per giunta in tempi ridotti e quindi con minori costi. Lavori costati oltre un milione e mezzo di euro e che hanno dato come risultato una filiale con dei locali parzialmente sotto il livello stradale, che ha subito mostrato evidenti carenze nell'impianto di condizionamento e ricambio dell'aria, dove i muri si riempivano di muffa e sia i colleghi che i clienti accusavano vari disturbi, dal mal di testa a bruciore agli occhi.

Intanto mentre si chiudeva la filiale di Via Campanella, pervicacemente si apriva quella di Sbarre, in locali abbandonati anni fa da un altro istituto di credito, in una zona della città dove nel raggio di 1 km circa c'erano già altre 3 filiali, e con una spesa di centinaia di migliaia di euro per ristrutturare i locali e creare una filiale modello, con ben due cash in-cash out, bancomat evoluto, area safe, mentre nella filiale di Via Aldo Moro continuava a piovere periodicamente acqua dal sottotetto e la bussola continuava a rompersi, in quella di Viale Calabria le postazioni di cassa continuavano ad essere (e lo sono ancora) quelle di 20 anni fa, e così via dicendo.

E arriviamo all'anno delle chiusure di filiale (la banca le chiama accorpamenti, ma si tratta di vere e proprie chiusure) .

La prima filiale a chiudere è quella di Traversa S. Anna, e qui veramente la scelta ha destato lo stupore di tutti : ma con quale logica si chiude una filiale in un locale di proprietà della banca, a 100 m dal Centro Direzionale della città, da importanti uffici dell'Asl e proprio dove sta sorgendo il nuovo Palazzo di Giustizia?

Forse perché a qualcuno sembra l'unico modo per “travasare” un po' di clientela sulla filiale di Sbarre, e giustificare così in qualche modo la sua apertura.

Perché sappiamo che non tutti i clienti hanno gradito il trasferimento obbligato dei propri conti da una filiale facilmente accessibile a una situata in una strada trafficata e a senso unico come via Sbarre Centrali! Avrebbero preferito quanto meno poter decidere presso quale filiale trasferire i propri rapporti di conto corrente.

E veniamo alla seconda scelta, la chiusura della filiale di Pentimele la cui clientela e la relativa operatività vengono riversate sulla filiale di Santa Caterina.

Per carità, si tratta di due filiali situate a poca distanza l'una dall'altra e quindi le motivazioni razionali ed economiche ci sono tutte, ma era necessario due mesi prima installare l'impianto di videosorveglianza nella filiale di Pentimele spendendo decine di migliaia di euro quando era già evidente che una delle due filiali doveva chiudere?

E non era prevedibile che trasferendo in blocco tutta la clientela della filiale di Pentimele in quella di Via Santa Caterina, sita in locali assolutamente inadeguati e che sono stati ristrutturati anche qui tardivamente, si creasse una situazione di disagio insopportabile che non poteva avere altro risultato che lo spostamento di una parte della clientela, nel migliore dei casi su altre filiali della banca, ma in diversi casi certamente a favore di altri istituti di credito?

Ciliegina sulla torta, la filiale di Santa Caterina, in tutte queste difficoltà e con un organico di sole nove persone, era stata anche scelta per adottare l'orario esteso a partire dal 2 aprile. Scelta sulla quale abbiamo subito espresso le nostre riserve e su cui l'azienda è tornata precipitosamente indietro non appena sono emerse le difficoltà nell'implementare i nuovi orari in filiali ben più grandi e strutturate di questa.

Infine la scelta di chiudere la filiale 5153 per accorparla con la 435; dopo aver speso solo due anni prima oltre un milione e mezzo di euro, si chiude la filiale e per consentire l'accorpamento con la 435 si avvia in quest'ultima un'altra totale e costosissima ristrutturazione, con il risultato di creare l'ennesima (!) filiale pollaio con postazioni che non rispettano assolutamente un minimo criterio di privacy per la clientela, con i gestori ammassati uno all'altro, con gran parte della clientela in attesa in piedi, un impianto di condizionamento e ricambio d'aria assolutamente inadeguato (ancora?), un bagno unico per uomini e donne al primo piano, una stretta e tortuosa scala per accedere al piano superiore e un piccolo ascensore riservato ai soli disabili e utilizzabile solo con l'assistenza del collega detentore delle chiavi.

Costava davvero tanto di più installare un ascensore utilizzabile anche dai non disabili certificati, ad esempio le molte persone anziane clienti della filiale e costrette a fare le scale per recarsi dai loro gestori non volendosi “umiliare” chiedendo per favore di poterlo utilizzare?

O forse si vuole risparmiare energia elettrica visto che siamo una banca “sostenibile”?

Allo stato attuale gli accorpamenti hanno già determinato una situazione di stress lavorativo per le colleghe e i colleghi che in alcune filiali è veramente insostenibile.

Chiediamo che le chiusure che certamente si faranno nel prossimo futuro non riguardino filiali che hanno un EVA positivo o presidiano zone importanti della città e che non vengano posti in essere processi che invece di produrre risparmi, creano ulteriori costi - vedi oneri di ristrutturazione non ammortizzati - o diminuzione dei ricavi, in termini di disagi alla clientela e conseguente perdita di quote di mercato.

Comprendiamo la necessità aziendale di ridurre i costi, e come organizzazioni sindacali abbiamo responsabilmente firmato accordi in tal senso, ma le scellerate scelte attuate a Reggio Calabria hanno finora prodotto proprio questo : non solo ulteriori costi, ma soprattutto disagi e forte e giustificato malcontento sia tra i lavoratori che tra la clientela, e certamente la perdita di numerosi rapporti sia privati che business.

A queste discutibili scelte logistiche si aggiunge una gestione del personale che è un eufemismo definire poco trasparente; non è un segreto per nessuno che tra i lavoratori della piazza, che pure continuano ogni giorno a fare responsabilmente il proprio dovere, serpeggi una diffusa insoddisfazione.

Lavoratori che vengono continuamente spostati da una filiale all'altra, in alcuni casi con cambi di mansione non associati ad adeguati percorsi formativi e con logiche di scelta che risultano difficilmente comprensibili.

E adesso chi ha fatto queste scelte (e abbiamo evidenziato solo i casi più eclatanti), chi ha creato questa incresciosa situazione, non trova altra soluzione che scaricare le conseguenze dei suoi errori sui lavoratori, intensificando allo spasimo le pressioni commerciali attraverso riunioni che mascherate da momenti formativi non servono altro che a spingere la vendita di prodotti, a volte anche con non troppo velate minacce, e - che novità - con la richiesta di report cartacei, addirittura individuali e giornalieri, nonostante le rassicurazioni in senso contrario che ci vengono date dalla Direzione di Area ad ogni trimestrale.

La colpa di questa situazione, del malcontento e della caduta di motivazione dei lavoratori, del disagio della clientela, della perdita di quote di mercato, non è dei lavoratori ma è frutto di scelte errate compiute o avallate negli anni.

Chiediamo all'azienda di rimuovere le cause del pericoloso clima di diffidenza e sfiducia che si è generato nel nostro Coordinamento se si vuole instaurare un diverso e più proficuo rapporto con i lavoratori e le organizzazioni sindacali.

Reggio Calabria, 08/03/2013

**RAPPRESENTANZE SINDACALI AZIENDALI BANCO DI NAPOLI - REGGIO CALABRIA
DIRCREDITO-FABI-FIBA/CISL-FISAC/CGIL-SINFUB-UGL- UILCA**